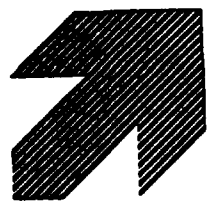
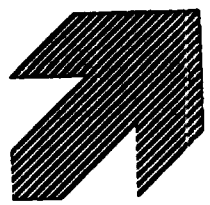


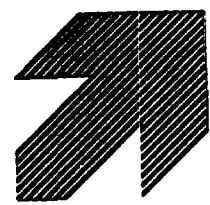
Borsa  
+1,46  
Indice  
Mib 1040  
(+4% dal  
2-1-1990)



Lira  
In ripresa  
generale  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha mostrato  
una buona  
ripresa  
(in Italia  
1235,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Offerti al Tesoro 66mila miliardi  
Ma la Banca d'Italia non accoglie  
le richieste e ripartisce al 3,02%  
i certificati di credito a 5 anni

Lo yen in bilico e la Borsa debole  
L'aumento dell'inflazione Usa  
rende più probabile un giro  
di vite al costo del denaro

# Caccia al Cct dal tasso d'oro Giappone e Usa verso la stretta monetaria?

L'aumento ulteriore dei tassi d'interesse in Giappone sembra imminente per il perdurare della pressione speculativa che tiene il cambio a un soffio dai 160 yen per dollaro (159,8) e la mancanza di segni distensivi da New York e Francoforte. La Borsa di Tokio è ancora in ribasso dell'1,38. In Italia la Banca d'Italia interviene per frenare la discesa dei tassi in una giornata segnata da una enorme offerta di fondi all'asta dei Cct.

non corrisponde una previsione di «stretta» internazionale a non lontana scadenza. È sbagliata questa previsione? Vi sono certo elementi contraddittori. A fronte dell'inflazione reale negli Usa e Gran Bretagna, tenuta in Germania e Giappone - vi è anche qualche segnale di difficoltà nella collocazione dei capitali a livello internazionale. Si veda l'atteggiamento di molti banchieri verso l'Est europeo: ai paesi indebitati come Ungheria, Bulgaria e Polonia non vogliono prestare più che tanto nel timore di non essere rimborsati; all'Unione Sovietica non vogliono prestare per timore di agevolare col miglioramento dell'economia i compromessi politici.



Agenti di cambio della Borsa di Tokio durante le contrattazioni

RENZO STEFANELLI

alla prosecuzione delle importazioni: fa aumentare i prezzi interni (i generi di abbigliamento, non a caso, sono in testa).

Nel primo mese dell'anno, annuncia l'ufficio Ice di Tokio, le esportazioni italiane in Giappone sono aumentate del 58,6%. Quelle della Germania e della Francia del 44,3% e del 31,3%. Al cambio di 8 lire per yen le industrie italiane hanno esportato in tre mesi per 1360 miliardi di lire pari al 2,15% dell'import giapponese. Sono ritmi difficili da sostenere nei prossimi mesi a meno che a sostenerli intervenga una schiarita d'orizzonte.

La stabilizzazione monetaria figura al primo posto ed è il rapporto yen-dollaro costituisce l'elemento cruciale. Il dollaro è forte in Giappone e debole in Europa (1235 lire) dove pure il marco è debole. Ma se Stati Uniti e Germania Occidentale alzano ancora i tassi anche i giapponesi dovranno cedere. La ricerca di maggiore equilibrio negli scambi commerciali e nei movimenti di ca-

pitale si sposteranno, allora, sull'ipotesi di un indebolimento della concorrenzialità giapponese sui mercati mondiali. Le esportazioni degli altri paesi perderebbero però egualmente uno dei principali magneti.

Nell'ottica di uno sbocco sul caro-denaro sembra muoversi la Banca d'Italia che reagisce all'abbondante liquidità interna drenando il mercato (ieri 2500 miliardi) e fermando il tasso primario attorno all'11,22%. Dell'abbondanza di liquidità e del timore di discesa dei tassi ha detto in modo eloquente l'asta del Cct 1990-1995 che si è tenuta ieri in Banca d'Italia: sono pervenute offerte per 66.200 miliardi a fronte di una domanda del Tesoro per appena due miliardi.

La Banca d'Italia non ha però assecondato la caccia al Cct ricco ed ha ripartito i titoli nella misura del 3,02%.

Primo incontro «tecnico» tra le parti da Cuccia

## Mondadori, ora Berlusconi vuole rinviare la conta dei voti

A neppure una settimana dall'assemblea dell'Amef Silvio Berlusconi cerca ora con un pretesto procedurale di annullare la convocazione dei soci. Adducendo un altro vizio di forma ha chiesto anche il dissequestro delle azioni Espresso. Il presidente della Mondadori cerca aiuto nei tribunali. Per la prima volta dall'inizio del conflitto i rappresentanti dei due fronti si sono incontrati ieri presso Mediobanca.



Silvio Berlusconi

DARIO VENEGONI

MILANO. L'orgogliosa sicurezza dei primi giorni del blitz di dicembre, quando Silvio Berlusconi con al braccio Luca Formenton e Leonardo Mondadori annunciava di avere salda nelle sue mani la maggioranza azionaria della Mondadori, è svanita, lasciando spazio a un tormentoso ostruzionismo giudiziario volto ad impedire la controffensiva del fronte avversario. Le nuove iniziative legali avviate in tarda serata dalla cordata dell'attuale presidente della Mondadori, al di là della loro reale efficacia, hanno questo segno inequivocabile: a quattro mesi e mezzo dall'assalto alla casa editrice, i nuovi padroni non si sentono più sicuri di poter continuare a stare al loro posto.

Ieri, per la prima volta da oltre 4 mesi, due «tecnici» indicati dalle parti - in conflitto si sono incontrati presso la sede di Mediobanca. Un incontro freddo, servito più che altro a misurare l'abissale distanza che ancora separa le aspettative dei due fronti. In assenza di un autentico colpo di scena, sembra improbabile che il conflitto si risolva a breve una soluzione del caso. E in assenza di un'intesa non rimarrà che seguire il fitto calendario di «battaglie» in qualche modo prefiggibile.

Per stamane è prevista per esempio la riunione del consiglio di amministrazione della Mondadori, per deliberare sulla convocazione di una nuova assemblea straordinaria della casa editrice richiesta dalla Cir. Ed ecco che alla vigilia si riunisce a sorpresa il consiglio dell'Amef per convocare anche una assemblea speciale degli azionisti ordinari, secondo il copione già visto una quindicina di giorni fa.

Nel corso della riunione, nuova sorpresa: il consigliere Marco Drago (vicino ai Formenton), rievoca che la Cir non aveva la possibilità di chiedere l'assemblea dell'Amef di lunedì (convocata da tempo, con all'ordine del giorno modifiche statutarie, revoca degli amministratori in carica e nomina di nuovi) perché all'atto della sua richiesta vigeva il patto di sindacato, e quindi la società di De Benedetti «non aveva la piena disponibilità delle sue azioni».

Arguta osservazione, si sono affrettati a commentare gli altri consiglieri vicini al presidente della Fininvest. E così la riunione del consiglio dell'Amef è stata sospesa fino a domani, per dare tempo al vertice della società di sentire l'opinione di illustri luminari di diritto societario.

Sembra in realtà assai improbabile che il consiglio domani si aroghi il diritto di revocare una assemblea già convocata da settimane. Ma già che questo tentativo sia fatto dice bene del clima che si respira presso i nuovi padroni di Segrate.

I quali cercano anche con ogni mezzo di opporsi al dissequestro delle azioni Espresso disposto dal giudice Baldi di Milano. Per due volte, si dice a Segrate, un ufficiale giudiziario si è presentato negli uffici della Mondadori per dar seguito al sequestro. E per due volte sarebbe stato respinto con la giustificazione che le azioni contestate non sono lì. La spiegazione del giallo la offrirebbe indirettamente un'altra istanza avanzata dagli uomini di Berlusconi, i quali hanno chiesto al tribunale di Roma di bloccare il sequestro disposto a Milano.

Nella procedura seguita per l'occasione sarebbe stato rinvenuto infatti un vizio di forma, poiché il provvedimento sarebbe stato notificato alla Mondadori e non alla finanziaria Finame (controllata al 100% dalla casa di Segrate), che materialmente custodisce il pacchetto.

Siamo, come è ben chiaro, ai cavilli. L'obiettivo è quello di bloccare l'assemblea di lunedì dell'Amef e di cercare disperatamente di «raddrizzare» quella di martedì dell'Espresso, il cui esito, dopo i recenti provvedimenti dei giudici, per gli uomini di Berlusconi è più che compromesso.

Una notizia, infine, dal fronte dei giornali. A Segrate si dà per imminente la «partenza» del direttore di Epoca, Alberto Statera, e la sua sostituzione con l'attuale vice Roberto Briglia.

Proprietà e management divisi

## «Enimont non deve morire» Una ricetta del sindacato

Tentativo in extremis del sindacato: perché Enimont resti, proviamo a dividere la proprietà dal management. E impegnamo il governo in un nuovo piano chimico che comprenda gli sgravi fiscali. Intanto in Enimont avvengono spostamenti silenziosi: una piccola ma qualificata azienda di materie plastiche di provenienza Eni, Tecnoresine, è passata sotto il controllo di Montedipe.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. C'è ancora una speranza di tenere insieme Enimont dopo le tormentate vicende di questi mesi? La risposta potrebbe venire dopodomani, quando il sindacato unitario dei chimici, la Fulc, con un tentativo in extremis, cercherà di mettere i protagonisti della querelle di fronte a una proposta di «composizione».

In un convegno dedicato alle «prospettive della chimica italiana», che parte dunque dal presupposto che tutto si giochi sul futuro della joint-venture, il sindacato proporrà alcune soluzioni e condizioni per non lasciarla smembrare: Enimont, dice la Fulc, deve mantenere il piede in tutte le aree industriali che le derivano dagli apporti dei soci (dunque non può scaglierla la chimica di base e scegliersi una specializzazione, come sarebbe quella ventilata da Gardini per le plastiche. Ma non può nemmeno privarsi di apporti come Hi-mont e Ausimont, che Gardini vuole conferire e l'Enimont non sembra più volere), deve avere come riferimento un nuovo piano chimico nazionale, deve infine dotarsi di un management autonomo.

Dietro queste condizioni, che verranno illustrate nella sua relazione dal segretario della Uilcid Sandro Degni, stanno soluzioni alle questioni più controverse: dell'allargamento abbiamo già detto. Piano chimico poi significa impegno (finora disatteso) del governo a indicare gli obiettivi di fondo da perseguire e gli strumenti per attuarli, compresi quegli sgravi che hanno dato a Gardini la scusa per chiamarsi fuori dai patti, e che dovrebbero ora venir garantiti in un regime di trasparenza, e a patto di precisi impegni industriali. Management autonomo, infine, vuol dire rompere la gabbia dei veti, delle accuse di lottizzazione, delle pretese di comando.

Visti gli atteggiamenti di Gardini, che il sindacato stigmatizzerà («Nessun imprenditore, per quanto capace, può pretendere di egemonizzare il destino di un settore così strategico») forse questo è il punto più difficile: la Fulc come via d'uscita propone una distinzione molto più netta di oggi tra le responsabilità dei due grandi azionisti, che resteranno quelle di elaborare gli in-

dirizzi strategici, e le responsabilità di gestione, da affidare tutte a un management unitario, e autonomo da ambedue.

Mentre il sindacato dà fondo alle riserve di buona volontà, continuano, in senso opposto, i fatti compiuti: in questo mese infatti, mentre tutto sembrava fermo in Enimont, qualcosa si è mosso. Si tratta di Tecnoresine, piccola azienda di provenienza Eni, 40 miliardi di capitale e 650 dipendenti, che è silenziosamente schivolata nelle mani di Montedipe, dunque di Montedison.

Non sarebbe, nell'ambito dei grandi movimenti di ristrutturazione, una notizia, non fosse per il fatto che Tecnoresine è proprio uno di quei gioielli che piacerebbero a Montedison in caso di separazione. L'azienda infatti vale soprattutto per il «cervello», molti tecnici e molto know how, concentrato a San Donato. Un cervello che ha pronti processi produttivi e prodotti, il polycarbonato, l'Abs, il polifenilossido e altri, tutti adatti per confezione, da soli o in leghe abbastanza sofisticate, plastiche speciali.

Ecco che mettere le mani su Tecnoresine vuol dire essere sui mercati dei componenti per tv ed elettrodomestici, degli isolanti per materiale elettrico e altro ancora. È dunque con qualche sospetto che i dipendenti si sono visti comunicare, col primo del mese, il passaggio a Montedipe. Un passaggio poco chiaro, visto che poi si tratta di una ignota Montedipe srl, che appartiene a Montedipe spa. Ma di questa Montedipe srl non si conosce nemmeno il vertice aziendale.

Tic, Mammi  
convoca  
i sindacati



Vi sono «situazioni di perplessità politica» che bloccano il ddl sul riassetto delle telecomunicazioni per superare le quali è necessario un incontro fra il ministro delle Poste e le tre federazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. Lo ha annunciato lo stesso Oscar Mammi (nella foto). Egli ha confermato che oggi alla Camera riprenderà l'esame del ddl sull'emittenza («Il maggio potrebbe andare in aula») in modo da accelerare l'iter di approvazione ed evitare «il possibile intervento della Corte costituzionale». Per quanto riguarda il disegno di legge sulle telecomunicazioni, all'esame della commissione Ipp e Tic del Senato, Mammi ha detto che «i sette articoli della legge, se si sbloccano le situazioni di perplessità politica» potrebbero essere approvati al più presto.

Benvenuto:  
più salario  
no alla riduzione  
d'orario

1° maggio,  
un francobollo  
per il  
centenario

con una tiratura di 4 milioni di esemplari, il francobollo rappresenta una libera riproduzione in quadricromia di un particolare del famoso dipinto di Pelizza da Volpedo «Il quarto stato». Le figure che rappresentano i lavoratori sono arricchite dalle bandiere della Cee e di altri paesi. Sullo sfondo si intravede il globo con in primo piano l'Italia e l'Europa. Il tozzetto è stato elaborato da Eros Domini del centro filatelico dell'Istituto filologico e zecca dello Stato. L'emissione è prevista per il prossimo 30 aprile, il giorno prima del Primo maggio.

Eurotunnel,  
forse necessari  
fondi extra

di un prestito extra di circa 500 milioni di sterline, oltre ai 7,2 miliardi di sterline preventivati per il costo totale del progetto. La scorsa settimana, nel corso di un incontro con i dirigenti delle banche coinvolte nei finanziamenti, fondi di Eurotunnel hanno detto che questi fondi di sterline servirebbero come «cuscino finanziario» a protezione di aumenti dei tassi d'interesse e altri possibili rischi contingenti.

Honda  
si truca  
per sembrare  
europea

gli uomini di Toko hanno ceduto il 20%, ma solo della Honda britannica, più conguaglio in sterline. In questo modo lo stabilimento inglese (100.000 unità previste) sarà al di sopra di ogni sospetto nel computo delle importazioni extracomunitarie.

Financial Times  
«Banche italiane  
ma inefficienti»

del settore. Secondo l'autorevole quotidiano britannico infatti «al di là dell'euforia per questi risultati le banche italiane si trovano solo all'inizio di un lungo e certamente doloroso processo di ristrutturazione. Questo perché - prosegue l'articolo - il sistema bancario italiano risulta inefficiente, se esaminato secondo gli standard di molti paesi europei vicini. Un giudizio che prende spunto dall'eccesso di personale e dalla necessità di razionalizzare le attuali 1200 banche con oltre 13600 sportelli al fine di creare reti più grandi tagliando i costi e migliorando le opportunità di vendita dei prodotti finanziari». Non vengono risparmiate critiche neanche alla Banca d'Italia: secondo il Financial Times infatti «la rigidità delle banche sono state esasperate dalla stessa banca centrale e, malgrado l'arma di indipendenza e professionalità in un sistema finanziario crescentemente politicizzato, le rigide regole della Banca d'Italia - allentate alla fine di marzo - sull'apertura di nuovi sportelli e sulle razionalizzazioni hanno intralciato il cambiamento».

FRANCO BRIZZO

CONTRO LA CAMORRA,  
PER IL LAVORO E I DIRITTI IN CAMPANIA.

INIZIATIVE PROMOSSE DA  
FILLEAZIONALE FILLEACAMPANIA CONREGIONALE

SALERNO 19 APRILE 1990  
CAMERA DI COMMERCIO ORE 9.30  
via Roma, 29

**AMBIENTE  
E NUOVE  
FUNZIONI URBANE**

TRASFORMAZIONE ECOLOGICA  
DEL MODELLO DI SVILUPPO  
E CONTROLLO SOCIALE DEI CAMBIAMENTI.

CGIL FILLEA ONL  
CAMPANIA